

Vaticano
Delegazione visiterà Israele?

■ GERUSALEMME. Una delegazione ad alto livello del Vaticano giungerà il mese prossimo in Israele per «colloqui politici» col governo di quel paese. Lo ha annunciato ieri Radio Gerusalemme, senza aggiungere altri particolari. Fonti ecclesiastiche qualificate, hanno detto però non risulta in programma l'arrivo di una delegazione vaticana e non hanno nascosto aperto scetticismo circa la possibilità di attuare già in un futuro così prossimo incontri ufficiali ad alto livello tra delegazioni del Vaticano e di Israele (che non hanno relazioni diplomatiche tra di loro), pur riconoscendo che tra le parti c'è ora maggiore apertura.

Una fonte governativa israeliana ha affermato che tra le due parti si sono da tempo intensificati i contatti ufficiali. La fonte ha citato la visita dell'ambasciatore di Israele in Italia, Avi Pazner, al papa due settimane fa, ed i colloqui avuti da Moshe Gilboa, consigliere del ministro degli Esteri per le relazioni con le Chiese, l'anno scorso con esponenti della Santa sede. Dopo aver osservato che nell'ultimo anno ben 30 Stati, hanno allacciato o ristabilito relazioni diplomatiche con Israele, la fonte ha affermato che «nella dinamica che si è stabilita in Medio Oriente - con l'avvio dei negoziati di pace - è naturale che vi sia un dialogo anche col Vaticano». La fonte ha così concluso: «In Vaticano, che tra l'altro ha ottimi rapporti con vari paesi arabi, si comprende che una piena pacificazione con gli ebrei non è possibile senza stabilire relazioni diplomatiche con Israele».

Torna dopo venticinque anni la pena di morte in California per giustiziare un condannato accusato di aver ucciso due ragazzi

Respinta l'ordinanza di un giudice che dubitava della costituzionalità dell'esecuzione con la camera a gas. Ora nulla può fermare la sentenza

Nessuna clemenza per Harris
Oggi l'esecuzione dopo 14 anni di battaglie legali

Respinta l'ordinanza del giudice dubbioso sulla costituzionalità della camera a gas, respinto il ricorso perché il condannato era figlio di alcolizzati, respinto il tentativo in extremis di addossare il delitto al fratello defunto. A 14 anni dall'atroce delitto di Robert Harris niente più ferma la voglia pazzica di giustiziare in un'America con le celle della morte iperaffollate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Con la pesante paratia stagna sembra il caveau di una banca. Nella stanza ottagonale, con le pareti di metallo dipinte di verde, ci sono due poltrone con cinture per legare mani, gambe e corpo del condannato, contrassegnate A e B. L'ultima volta erano state usate, per un duplice esecuzione, nel 1962. La rete tv locale KQED ha perso a suo tempo la causa che aveva inteso per poter filmare l'agonia di Robert Alton Harris nella camera a gas nel seminterrato del carcere di San Quintino. Ma tra gli invitati che avevano fatto sapere che in nessun caso avrebbero mancato allo spettacolo attraverso lo spessissimo finestre ci sono i parenti dei due ragazzi uccisi e Harris aveva freddato quattordici anni fa per rubargli

la macchina fuggendo dopo una rapina. Sotto la sedia c'è un recipiente pieno di acido solforico e acqua distillata. Sospeso in un involto di garza giusto sopra la bacinella mezzo chilo circa di palline di cloruro di sodio. Con una leva manovrata dall'esterno il cianuro viene calato nell'acqua e comincia a sprigionare il gas. Sul come si muore abbiamo la testimonianza dell'ex direttore di San Quintino Duffy: «All'inizio sulla faccia del prigioniero si dipinge una sensazione di orrore, dolore, soffocamento. Starbuzza gli occhi. La pelle diventa blu...». «Non c'è dubbio che la persona provi estremo dolore e agitazione. Il dolore comincia a scendere e viene sentito nelle braccia, nelle spalle, al petto e lungo la



Il condannato a morte Robert Alton Harris nella prigione di San Quintino; a destra, la camera a gas del penitenziario californiano

schiena. La sensazione è sostanzialmente la stessa provata da chi subisce un attacco cardiaco. Per questo li legano...», spiega il dottor Richard Traystman della Johns Hopkins University. La morte sopraggiunge per ipossia, cessazione del flusso di ossigeno al cervello, ossia soffocamento. Nell'ultima esecuzione col gas in Arizona, all'inizio di questo mese, il condannato ci aveva messo oltre 10 minuti per morire, dimenandosi come un forsennato per tutto quel tempo.

Orribile? Sì, ma non molto più degli altri «metodi» di esecuzione in vigore negli Usa. Ronald Reagan era rimasto tanto impressionato dalle descrizioni della morte nella camera a gas che quando era governatore della California si era dato da fare per sostituirla con le iniezioni letali. Ma anche in quel caso talvolta è difficile trovare la vena. «No, non è questione della tecnica usata. Immaginatevi uno che viene rinchiuso in cella e gli dicono che dopo qualche anno lo giustizieranno. E poi lo tirano fuori dalla cella e lo portano nella camera a gas, e arriva la sospensione dell'esecuzione. E così via per anni», dice il reverendo Joe Ingie, autore di un

volume su «gli ultimi diritti». Harris dalla sua cella era andato dentro e fuori per 14 anni. «Quell'uomo è vissuto qui troppo a lungo», aveva dichiarato Sharon Mankins, la madre di Michael Baker, una delle due vittime. Per chiedere clemenza aveva scritto anche madre Teresa di Calcutta. Ma il governatore della California Pete Wilson aveva già accantonato anche l'idea di azzardarsi ad accordare la grazia. L'80% dei cittadini del suo stato si è dichiarato favorevole alla pena di morte in un'indagine condotta qualche settimana fa. Solo il 14% contro.



Da anni ormai il caso di Harris ritorna periodicamente nelle cronache come il primo in lista dei 328 condannati a morte in uno Stato dove non si facevano esecuzioni capitali da un quarto di secolo a questa parte. L'ultimo nella serie di innumerevoli appelli e rinvii all'ultimo momento, era stata un'ordinanza del giudice distrettuale Marilyn Hall Petel che aveva sospeso per 10 giorni le esecuzioni nella camera a gas in tutta la California in attesa che si determinasse se questo metodo fosse contrario al dettato costituzionale che esclude punizioni particolarmente «crudeli». Una corte d'appello ha respinto l'ordinanza. Così come erano stati respinti altri due tentativi in extremis di riaprire il caso: l'uno fondato sull'assunzione che il condannato, figlio di alcolizzati, sofferente di sindrome di alcolismo fetale sin dalla nascita, non poteva essere condannato a morte perché perché

handicappato; l'altro una richiesta di rifare il processo in seguito all'emergere di «nuove prove», una testimonianza secondo la quale autore del delitto non sarebbe stato Robert Harris, ma suo fratello Danny, che nessuna corte può più giudicare perché nel frattempo è morto. Hanno ritenuto definitiva la sua confessione originale, quando aveva raccontato come, subito dopo aver sparato ai due ragazzi, aveva mangiato gli hamburger ancora caldi da loro comprati, godendosi alla vista del sangue che zampillava dalle ferite.

Fidanzati Usa
La politica non divide i sentimenti

■ WASHINGTON. Mary Malin, l'organizzatrice della campagna di George Bush, è innamorata di James Carville, stratega della corsa alla casa bianca di Bill Clinton. E George Mitchell, il capo dei democratici del senato si è fidanzato in casa repubblicana con Janet Mullins, alta funzionaria del dipartimento di stato. Matrimoni eterodossi anche all'ombra della casa bianca: Dora Bush Leblond, ultimogenita di George e Barbara, sta per convolare a giuste (secondo) nozze con Robert Koch, braccio destro del leader di maggioranza alla camera Richard Gephardt. Come l'ha presa il papà presidente? «All'inizio malissimo, poi si è consolato: Robert è un ottimo giocatore di golf». Una vera e propria epidemia: il senatore democratico Christopher Dodd, compagno di bevute di Ted Kennedy, ha messo la testa a posto con Jackie Clegg, collaboratrice del rivale repubblicano Jack Cam. Entrambi i partiti si interrogano: l'amore interpartitico è da considerare tradimento? E poi, come spiegare che, nove volte su dieci, l'uomo della coppia è democratico e la donna repubblicana?

L'invio dell'Onu esorta le parti a negoziati rapidi, ma Hekmatyar lancia nuove minacce. Voci non confermate secondo cui Najibullah si sarebbe rifugiato ieri sera in India

«Pace in Afghanistan, ci siamo quasi»

L'invio dell'Onu in Afghanistan, Benon Sevan: «Ci siamo quasi, l'intesa per un governo provvisorio non è lontana. Spero di vedere presto il capo guerrigliero Masud». Ma intanto il leader della fazione oltranzista della resistenza, Hekmatyar, rinnova l'ultimatum alle autorità di Kabul: andatevene entro domenica, o vi cacerò armi alla mano. Nuove voci su Najib: da ieri sera si trova in India?

anche perché i prezzi del carburante stanno toccando punte proibitive: settemila afgani a gallone, quando i salari mensili di un dipendente statale vanno dai duemila ai quindicimila afgani. Università e scuole, chiuse per le vacanze primaverili. Il 21 marzo scorso, non sono state riaperte per timore di disordini.



Tre guardie di sicurezza afgane all'aeroporto di Kabul, ora alleate con la resistenza

■ KABUL. Gulbuddin Hekmatyar, capo del movimento di resistenza afgano Hezb-e-Islami, ha lanciato un nuovo ultimatum alle autorità di Kabul: devono arrendersi entro domenica prossima, dopo di che ricorrerà alla forza per rovesciare. Hekmatyar ha dichiarato che i suoi mujaheddin abatteranno «la giunta militare» installata al potere dopo la destituzione di Najibullah, se questa non si farà da parte spontaneamente e «senza condizioni». Per contro beneficerebbero di un'amnistia generale i membri dell'amministrazione statale e delle forze armate, che si saranno arresi entro la scadenza indicata, che corrisponde esattamente alla vigilia del quattordicesimo anniversario della fondazione del regime comunista.

Le funzioni di capo di Stato sarebbero state provvisoriamente assunte da Abdul Rahim Hatif, uno dei quattro vice-presidenti del moribondo regime afgano, non iscritto al partito comunista, e quindi più facilmente accettabile in quella carica, almeno temporaneamente, da quella parte della resistenza disposta al negoziato con i rappresentanti del moribondo regime.

In tutto il paese la situazione si evolve con grande rapidità. In molte città le guarnigioni dell'esercito regolare si sono arrese ai mujaheddin. Rappresentanti delle due parti, oramai non più in lotta, stanno dando vita a organismi misti provvisori di governo locale. È accaduto a Kandahar, starebbe per avvenire anche a Jalalabad. In territorio pakistano, nella città di Peshawar, rappresentanti della maggior parte dei gruppi di guerriglia sono riuniti per creare un governo nazionale interinale gradito al grosso della resistenza. Tra coloro che disertano i colloqui, sponsorizzati da Islamabad, sono i dirigenti dello Hezb-e-Islami. Contemporaneamente

trattative è svolto dall'invio dell'Onu nella capitale afgana, Benon Sevan. Questi ha dichiarato alla stampa che spera di incontrare presto Masud: «Ci siamo quasi, un'intesa non è lontana, non bisogna mettere in pericolo l'opportunità di arrivare alla pace».

trattative è svolto dall'invio dell'Onu nella capitale afgana, Benon Sevan. Questi ha dichiarato alla stampa che spera di incontrare presto Masud: «Ci siamo quasi, un'intesa non è lontana, non bisogna mettere in pericolo l'opportunità di arrivare alla pace».

Germania, Pasqua xenofoba
A Berlino gruppi skinhead picchiano due profughi. Corteo pro Hitler a Dresda

■ BERLINO. Nemmeno la Pasqua ha fermato la violenza xenofoba e razzista nell'ex Rdt. La notte scorsa un monumento costruito in ricordo dell'olocausto su un ponte di un quartiere centrale di Berlino è stato nuovamente profanato: un uomo, poi fermato dalla polizia, gli ha lanciato contro un sacchetto di escrementi. Il monumento era già stato preso di mira l'ultima volta lo scorso novembre, quando la polizia era dovuta intervenire per rimuovere una testa di maiale e cancellare una croce uncinata e scritte oltraggianti lasciate sulle pietre poste a ricordo della deportazione, nel 1942, di ebrei berlinesi verso i campi di concentramento nazisti. Nella notte di Pasqua a Halberstadt (Sassonia-Anhalt) sono invece state danneggiate targhe in ricordo delle vittime della persecuzione degli ebrei. Sconosciuti hanno imbrattato con scritte e simboli nazisti la lapide del ricordo e dell'impegno inaugurata appena alcuni giorni prima. L'onda xenofoba degli estremisti di destra non si è fermata. Nella notte di venerdì scorso gli skinhead hanno assalito in un vagone della metropolitana ber-

linese un giovane profugo libanese tentando anche di scaraventarlo nel vuoto. Ferito al capo, il giovane è stato ricoverato in ospedale. In quelle stesse ore, e sempre a Berlino, un mozzambicano di 24 anni è stato aggredito da altri skinhead. Sabato, nel centro di Schwern, nel Meclemburgo-Pomerania, una decina di giovani hanno aggredito ad una fermata d'autobus tre militari delle forze armate ex-sovietiche. Durante la fissa una donna incinta è rimasta ferita. Giovanni erano anche i neo nazisti, una trentina, che a Jarnel (altra località del Meclemburgo-Pomerania) hanno acceso un falò e issato una bandiera con la croce uncinata prima di ferire una persona. La polizia, intervenuta, ha fermato quattro persone. Altri skinhead, una sessantina in tutto, sono entrati in azione nella notte di Pasqua in due località del Brandeburgo, Wittenberge e Grieben: hanno assalito localmente i pubblici facendo complessivamente nove persone e danneggiando i locali. A Dresda ieri pomeriggio la polizia ha fermato una sessantina di neo nazisti al termine di un corteo organizzato per celebrare l'anniversario della nascita di Hitler.

Lo rivela l'agenzia ufficiale di Belgrado «Tanjug»
Usa ed Europa pronti a rompere le relazioni con Belgrado

In Bosnia Erzegovina continuano gli scontri mentre Washington e diversi paesi occidentali, dopo la missione di Vance, starebbero meditando di rompere le relazioni diplomatiche con Belgrado. Dagli Usa nuova condanna all'aggressione serba contro la Bosnia. Cresce il dramma dei profughi, lungo le strade che portano in Croazia si muovono file di mezzi e persone che cercano di sfuggire alla guerra.

zione nonostante i moniti di Usa, Cee e Csc. Nel prendere in considerazione la rottura con Belgrado sarebbe ora decisivo il rapporto negativo nei confronti della Serbia, redatto da Cyrus Vance, inviato dell'Onu, che nei giorni scorsi ha avuto colloquio Sarajevo. Dagli Usa è giunta una nuova dura condanna contro i serbi. Belgrado ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato «ha messo in piedi una macchina di propaganda contro gli Usa, la Cee e la Csc per far credere che sono loro le vittime e non gli aggressori. È invece chiaro alla comunità internazionale che ha affermato che i leader civili e militari di Belgrado portano il peso della responsabilità per le violenze in Bosnia Erzegovina: speriamo che sia altrettanto chiaro al popolo serbo».

Nell'ultimo week-end in Bosnia Erzegovina gli incidenti più gravi sono avvenuti a Mostar, a Sarajevo ed a Sanski Most. A Mostar, che è il capoluogo dell'Erzegovina occidentale (la parte della Bosnia a più alta concentrazione croata), la tensione è bruscamente salita domenica pomeriggio a causa della scomparsa di due ufficiali piloti dell'aeroporto militare. Secondo il comando del tredicesimo corpo, i due erano stati rapiti da un gruppo di irregolari croati appartenenti alle Hrs, le milizie di estrema destra di Dobroslav Paraga. Per le autorità civili, invece essi avevano semplicemente disertato. Dopo aver lanciato invano un ultimatum, il comandante del 13° corpo ha cominciato a bombardare la città. Il cannoneggiamento è proseguito per tutto il pomeriggio colpendo fra l'altro un edificio dell'università, e il campo sportivo. Due persone sono morte e sei sono rimaste ferite, ma i piloti non hanno fatto ritorno alla base.



Un mezzo dell'Onu attraverso delle barricate erette in una strada di Sarajevo

metà serba e metà musulmana della Bosnia nord-occidentale che finora era rimasta tranquilla nella notte fra domenica e lunedì. Vi è stata una violenta sparatoria ed una parte del municipio è stata distrutta dalle fiamme. Ma non vengono segnalate vittime.

A Sarajevo, dopo i cannoneggiamenti di sabato sera non vi sono stati più scontri di grande rilievo. Ma nella notte fra domenica e lunedì le milizie serbe hanno nuovamente eretto delle barricate nei quartieri sotto il loro controllo e la città è praticamente tagliata in due. I trasporti pubblici non funzionano ed appena cade la sera le strade diventano deserte. Il clima di paura si fa ogni giorno più pesante. Accanto alle milizie etniche, agiscono infatti bande di agguerriti malfidenti comuni che fanno razzia del poco che resta nei ne-

gozi della città. Sullo sfondo di questa situazione continua intanto ad intrecciarsi l'abituale balletto delle accuse e delle polemiche. Il fatto di maggior rilievo è la lettera che il comandante del secondo distretto militare, il generale Milutin Kukanjac, ha inviato al presidente della repubblica bosniaca Alija Izetbegovic, accusandolo di aver scelto la guerra e non la pace. Izetbegovic ha risposto accusando a sua volta Kukanjac.

Puniti i capi del Pc romeno
Ceausescu: «Reprimeremo la protesta con le armi»
E il Politburo disse di sì

■ BUCAREST. Clamoroso ribaltamento della sentenza emessa alcuni mesi fa nei confronti di 21 ex membri del politburo comunista romeno ai tempi di Nicolae Ceausescu. Assolti in dicembre, sono stati condannati dalla Corte suprema a pene che arrivano sino a sedici anni di carcere. La nuova sentenza è particolarmente pesante nei confronti del consigliere dei confronti dittatore, Silviu Cuticaneanu, dell'ex ministro del commercio Ana Muresan e dell'ex capo della propaganda Ion Topu, tutti condannati a 16 anni. Quattordici anni sono stati inflitti ad altri otto imputati fra cui l'ex ministro degli Esteri Stefan Andrei, mentre i restanti dieci hanno ricevuto da 8 a 11 anni. L'accusa per tutti era di aver appoggiato la decisione di Ceausescu di far sparire contro i manifestanti nei giorni

che precedettero il suo rovesciamento e la successiva uccisione. Nel marzo di un anno fa, quindici ex membri del Politburo erano stati condannati in prima istanza a pene detentive fino a 5 anni e mezzo e gli altri sei erano stati assolti. Ma quattro mesi fa la Corte suprema si era pronunciata per l'assoluzione piena, provocando il ricorso in appello della Procura di Stato. La sentenza odierna è inappellabile. Dei 21 imputati eviteranno il carcere solo due che sono gravemente malati, ed un terzo che nel frattempo è morto. Per la prossima settimana si aspetta la decisione dei giudici sulla richiesta di Nicu Ceausescu, figlio del dittatore, di essere scarcerato per motivi di salute. Secondo i medici, il quarantaduenne Nicu soffre di cirrosi epatica allo stadio terminale.